

D'Alema a Mastella «Attento, ancora non abbiamo vinto»

«La sfida del nostro governo: trovare la sintesi tra giustizia sociale e innovazione». Il leader Udeur ai Ds: siate il centro dell'Unione

■ di Bruno Miserendino inviato a Telese

SI DÀ GIÀ PER SCONTATO che il centrosinistra ha vinto. Primo errore, avvertono insieme Mastella e D'Alema. Perché la crisi del berlusconismo è evidente ma la gente si chiede: quelli hanno fallito, ma questi qua (il centrosinistra) saranno in grado di gover-

nare? Infatti si dimentica, ecco il secondo errore, che se si vince, dopo si dovrà affrontare la sfida più difficile: governare un paese malconco, sfiduciato, impresa per la quale servirà una leadership forte, una classe dirigente all'altezza, un programma che sia sintesi convincente di modernità e giustizia sociale. Applausi convinti in quel di Telese per Clemente Mastella e Massimo D'Alema, intervistati dal direttore del Mattino Mario Orfeo, che anche su questo scenario di grandi rischi si ritrovano perfettamente d'accordo. Niente scintille su primario o grande centro. Mastella, dopo la sfuriata degli ultimi giorni, si riserva la decisione se partecipare o meno ma le rassicurazioni di D'Alema («l'Udeur è una realtà importante e io l'ho sempre detto») sembrano placarlo. E anche il tema del centro, che pure campeggia come logo sulla festa dell'Udeur, sfuma nella sera: «Nemmeno io ammetto Mastella - so più cos'è oggi». Anzi, finisce con il leader dell'Udeur che chiede a D'Alema e ai Ds

di fare «politica di centro», ossia di equilibrio della coalizione, altrimenti «siamo tutti in difficoltà». Una invocazione che ha un risvolto di critica a Prodi, che il presidente della Quercia raccoglie senza sorpresa: «Si può essere moderati e di sinistra, l'identità dei Ds è da sempre quella di essere unitari, è la nostra cifra, il nostro compito».

Il sottinteso è che il centrosinistra ha un equilibrio complicato, perché non ha un monarca, a differenza del centrodestra, ma un leader che deve fare una sintesi politica. Le vere primarie sono state le regionali, dice D'Alema, ma ora bisogna coinvolgere il popolo del centrosinistra perché «serve una spinta dalla gente», altrimenti non ce la facciamo. Prodi ne ha bisogno perché essendo stato accantonato il progetto politico della lista unitaria, vuol rilanciare in modo forte la sua leadership. Ma poi? Ecco il tema di qui alle elezioni: serve un programma serio che sia un miracolo di sintesi tra modernità e giustizia sociale. «Il paese non ne può più», dice D'Alema raccogliendo l'applauso più convinto, e racconta quel che gli ha detto un anziano nei suoi giri elettorali: «Dovete smettere di litigare». «Io rispondevi: discutiamo perché siamo liberi. E lui: "So che siete liberi, mi chiedo se siete seri"...». Ecco, dice D'Ale-

ma, quando litighiamo la gente non si chiede più chi ha ragione, ma ci condanna tutti in blocco. A Prodi, il segretario dell'Udeur lancia frecciate: se si era scelto lui come leader a che servono le primarie? «Prodi - incalza Mastella - deve anche dire dei no: se Pannella vuole l'eutanasia, lui non può dire: vedremo...». Dunque serve una forza di mediazione.

Non è un caso, concordano Mastella e D'Alema, che Berlusconi, finita la stagione dell'illusionismo, non abbia più la forza di mediare e di tenere insieme Lega e Udc. Mastella profetizza che alla fine il candidato leader del centrodestra non saranno né lui né Casini, ma un uomo di compromesso. D'Alema non è d'accordo: «Non può che essere Berlusconi. Dove lo trovano un altro demiurgo? E se dev'essere un uomo di compromesso - ironizza - bisogna che almeno io e te lo conosciamo...». Non resta che sentire Casini, in arrivo oggi. L'idillio finisce qui. Su Bnl e polemiche estive le differenze ci sono ancora. Su Bnl, il presidente dei Ds ci tiene a dire che, è vero, la politica deve essere autonoma. Detto questo, il movimento cooperativo è una grande realtà. Unipol non dipende da me («altrimenti sarebbe fallita, perché non è il mio mestiere») e sull'operazione giudicheranno i mercati. È chiaro se si scala, si compra da chi ha le azioni, è il capitalismo, non l'ho voluto io. Ma è ingiusto accusare noi di non capire la differenza tra chi crea ricchezza con l'industria e chi fa plusvalenze, piuttosto, impegniamoci a tassare le rendite oltre a tagliare gli stipendi dei parlamentari. Conclusione: «Senza sospetti troveremo le risposte comuni». Mastella è ancora distante, ma è d'accordo: basta con le polemiche d'agosto.



Massimo D'Alema Foto di Claudio Onorati/Ansa

«Bankitalia sia inattaccabile»

La riforma del governo non basta. Alla Festa dell'Unità dibattito con Modiano (San Paolo-Imi), Profumo (Unicredit), Bersani (Ds)

■ di Simone Collini inviato a Milano

BANKITALIA Dopo la riforma approvata dal Consiglio dei ministri, non è solo l'opposizione a parlare di occasione persa e a preoccuparsi per la perdita di credibilità della Banca d'Italia. Sono convinzioni e timori che investono anche chi con Palazzo Koch ha un rapporto più stretto. Un esempio si è visto ieri alla Festa nazionale dell'Unità, dove l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo e il direttore generale della San Paolo-Imi Pietro Modiano si sono confrontati con il diessino Pierluigi Bersani su questioni di economia, sulla situazione italiana e sui programmi del centrosinistra, se andasse al governo, per portare un miglioramento. «La Banca d'Italia è una istituzione che non può assolutamente perdere credibilità», ha detto Modiano rispondendo all'inevitabile domanda sulla questione del giorno. «Sue caratteristiche sono l'inattaccabilità e l'inecepibilità. E anche l'infallibilità del Governatore. Perché il vero potere del Governatore è il potere di persuasione morale, che è tutto fondato sulla credibilità. Se questa viene meno, viene meno la sua ragione di fondo». Parole pesanti, che rispecchiano la gravità della situazione. Perché, secondo il direttore generale della San Paolo-Imi (più di 3.200 filiali sul territorio), i rischi sono molteplici, a cominciare da quello

di «perdere investitori stranieri». A preoccupare chi nel mondo finanziario lavora è anche la parte della riforma riguardante la proprietà di Bankitalia. Se il ministro dell'Economia Siniscalco, facendo riferimento al fatto che sono istituti bancari e assicurativi a detenere le quote della Banca centrale, ha detto che «bisogna recidere anche i lontani sospetti di conflitto di interesse tra vigilati e vigilanti» e che quindi la proprietà deve passare allo Stato, alla festa di Milano, parlando del rischio che a decidere le nomine siano maggioranza e governo, Profumo ha sottolineato che «come tutte le Authority ci deve essere il vaglio delle forze politiche, ma con maggioranze molto larghe». Ma non si è discusso solo di questo ieri. Non molto tempo fa Profumo aveva dichiarato che era pronto a votare il centrosinistra, ma che voleva sapere cosa l'Unione intendesse fare una volta al governo. «Sono convinto che riavviare una politica di liberalizzazione e di competizione con regole chiare sia fondamentale per ripartire», ha detto l'amministratore delegato di Unicredit (primo gruppo bancario in Italia per capitalizzazione di Borsa). «Per far questo bisogna avere la forza di andare contro diversi blocchi sociali. Mi rendo conto che il costo politico è potenzialmente elevato, ma il centrosinistra deve dire se queste cose le vuole fare o no. Se il centrosinistra non lo fa con chiarezza lo voto lo stesso - ha concluso Profumo - ma non sarei molto contento».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Meno termometri per tutti

Dopo lunghe e approfondite ricerche, il governo ha finalmente smascherato i colpevoli dello scandalo Bankitalia che sta sputtanando (se ancora se ce fosse bisogno) l'Italia nel mondo: i magistrati che l'hanno scoperto e i giornalisti che l'hanno rivelato. Così il presidente del Consiglio personalmente «di suo pugno», cioè tramite gli appositi avvocati Ghedini e ingegner Castelli, ha provveduto. Immediata ispezione a Milano contro i pm e il gip che hanno disposto le intercettazioni su Fiorani, Ricucci & C. E immediato disegno di legge per mandare in galera chi pubblica atti d'indagine pubblici (per quelli segreti la legge c'è già). Il tutto a opera del governo che strilla da anni contro la «galera ai giornalisti» (e quando Januzzi, che se la merita, sta per finirci, gli propizia prontamente la grazia). Intanto Fazio rimane al suo posto, possibilmente a vita. Peccato non averci pensato prima: a saperlo, bastava vietare le intercettazioni, o più semplicemente tagliare le mani ai cronisti giudiziari. Così ora Fazio sarebbe ancora quel redivivo San Francesco conteso da destra e da sinistra, Fiorani & C. i nuovi padroni di Antonveneta, i furbetti del quartierino e il furbone del quartiere i nuovi editori del Corriere. I mercati e i cittadini non saprebbero nulla, gli investitori internazionali sarebbero pronti a farsi fregare un'altra volta. E il governo si risparmierebbe questo surplus di lavoro fuori stagione, potendo così dedicarsi alle sue vere ragioni sociali: per esempio il Salvapreviti.

Ieri il Giornale della ditta annunciava con squilli di trombe e rulli di tamburi la galera per i cronisti: «L'appuntamento è fra i più attesi... È il giorno della verità. Il governo affronterà a viso aperto lo spinoso tema delle conversazioni spiante e troppo spesso notificate a mezzo stampa». Meno male che la legge, non riguardando il premier né i suoi coimputati, non è retroattiva. Altrimenti il primo a finire in galera sarebbe proprio il cronista del Giornale che «notificò a mezzo stampa» le prime telefonate Fazio-Fiorani che le toghe azzurre gli avevano appena passato. Sono tredici anni - da Tangentopoli in poi - che gli scandali li risolviamo così: punendo severamente chi li scopre. Il paziente ha la febbre? Semplice, si

distrugge il termometro, così la febbre non risulta più. E se il paziente muore, si vieta ai giornalisti di raccontarlo. E come se i cinesi avessero debellato l'epidemia di Sars arrestando i medici che l'avevano diagnosticata (ma in Cina il modello Bellachioma è del tutto inedito; statura a parte, si capisce). O come se Bush combattesse l'uragano Katherine con un'ispezione al servizio meteorologico che l'ha segnalato e una retata di giornalisti (ma in America, pur fra mille magagne, è difficile trovare qualcuno paragonabile all'ingegner Castelli, anche nel parco di Yellowstone).

In Italia la Cassazione dichiara Giulio Andreotti mafioso fino al 1980. E a chi si dà la colpa? Ad Andreotti che trafficava coi boss mentre ammazzavano a tutto spiano? No, a Caselli e ai suoi pm che l'hanno scoperto. Ergo, invece di cacciare Andreotti dal Parlamento, si cacciano i pm di Caselli dalla «nuova» Dda di Palermo. E si fa una legge per impedire a Caselli di tornare a occuparsi di mafia. Altrimenti chissà cosa scoprirebbe, stavolta. «Il governo deve guardarsi dai Caselli e dai Violante», per dirla con Totò Riina. «Sarebbe meglio che Caselli e Violante non fossero mai esistiti», variazione di Andreotti sul tema.

A Bologna Marco Biagi muore ammazzato dalle Br. Al processo i suoi carnefici rivelano: «Se avesse avuto la scorta, sarebbe ancora vivo». Chi gli aveva negato la scorta? Il sagace Scajola, allora ministro dell'Interno, che ignorò i ripetuti allarmi del collega Bobo Maroni e poi ebbe la delicatezza di definire il defunto «un rompiscogliani avido di consulenze». Il governo, pur parte civile, completò l'opera facendo scena muta al processo. Ora il presidente della Corte d'Assise Libero Mancuso che ha condannato all'ergastolo i killer, ricorda il tutto nella sentenza e liquida al governo una provvisoria francamente eccessiva: 5mila euro. Na ecco il degno successore di Scajola, Beppe Pisani, individuare immanentemente il colpevole di tutto: il giudice Mancuso, altro rompiscogliani, contro il quale sta valutando gli opportuni «passi formali». Azione disciplinare? Denuncia penale? Causa civile? Impiccagione sotto il ponte dei frati neri? Per chi negò la scorta a Biagi, invece, la sanzione è già scattata: è di nuovo ministro.



Festa Nazionale
Sinistra Giovanile

18 agosto • 11 settembre

Sabato 3 Settembre
Sala della Fontana
ore 21,00

MASSIMO
D'ALEMA

intervistato da

Stefano Fancelli

Presidente Nazionale
Sinistra giovanile

Giacomo Filibeck

presidente ECOSY

Chiara Di Pietro

giornalista

www.festareggio.it

FestaReggio • Campovolo • Reggio Emilia